

Debutti Il regista porta in scena una rilettura di Euripide attraverso il film del 1965

Bellocchio: nel mio «Oreste» le famiglie distrutte dall'odio

L'eroe greco come il protagonista de «I pugni in tasca»

«L' Oreste? L'ho letto solo l'anno scorso». Di quel personaggio di Euripide, il giovane che uccide la madre Clitennestra con la complicità della sorella Elettra, Marco Bellocchio aveva in mente certe rappresentazioni dei quadri dell'Ottocento con il matricida braccato dalle Erinni. È stato solo dopo la scoperta del testo che il regista piacentino lo ha riconosciuto così vicino all'Alessandro del suo *I pugni in tasca*. Divisi da due millenni, ma avvicinati da un destino comune, «fratelli nel tempo» come li ha definiti Filippo Gili che cura la regia di *Oreste da Euripide*, in scena al Teatro del Vascello di Roma dal 21 al 24 marzo. «La spinta al matricidio è diversa», riflette Bellocchio. «Oreste è un figlio in cerca di vendetta, vuole vendicare il padre e riconquistare la regalità, il suo è un omicidio quasi etico, contro lo Stato. Ale, al contrario, si muove all'interno di una patologia: uccide la madre perché vuole essere lui il padrone, tant'è che elimina anche il fratello, a sua volta assoggettato. Ma i due coesistono e si corrispondono. Alcune scene dell'Ore-

ste, soprattutto quelle della follia, con la sorella che lo assiste, rimandano ad Ale. Per l'eroe greco la fine è una sorta di riabilitazione, mentre nel mio film il protagonista soccombe ai propri delitti».

In scena Oreste e Ale hanno un unico volto: quello di Pier Giorgio Bellocchio, figlio di Marco, già protagonista due anni fa nella trasposizione scenica del film del 1965. «*I pugni in tasca*? Per me è come un parente lontano» scherza lui.

Un bel cortocircuito che amplifica la curiosità sui Bellocchio: Marco, 74 anni, che con *I pugni in tasca* si conquistò il titolo di nemico pubblico numero uno della famiglia borghese di matrice cattolica. Pier Giorgio, 38 anni, nato dal primo matrimonio del regista con l'attrice Gisella Burinato, oggi padre di due bambine, già attore bambino, poi montatore, poi produttore, poi «figlio di Bellocchio» («Essere figlio non è una scampagnata. Siamo una generazione di figli anche a 40 anni, mentre loro a 20 anni erano già padri? Beh io resterò figlio fino a 80 anni, allora...»). Ora, finalmente, attore e basta: quest'anno oltre a

Bella addormentata del padre che uscirà i primi di aprile in Francia, ha girato *È stato il figlio di Cipri*, *A fari spenti nella notte* di Anna Negri, un episodio de *Il commissario Rex e Terzo tempo* di Enrico Maria Artale. Un cortocircuito che rimanda a un luogo, Bobbio, dove il regista è nato e, da qualche anno, anima anche con il figlio un seguito festival di cinema, in cui rapporti familiari e artistici si mescolano. «Io e Marco siamo gli unici maschi della colonna romana dei Bellocchio» scherza Pier Giorgio. «La nostra è una famiglia piena di paradossi, esplosa e poi riasssemblata come una supernova nel momento in cui lui si è assunto la responsabilità di capofamiglia. Bobbio è stato la chiave di tutto, anche per questo *Oreste*, lì nato come studio per il Festival di Teatro Antico di Veleia dove ha emozionato

il pubblico, così come nel castello di Bovindo, vicino a Foggia».

Va in scena in giorni strani, questo *Oreste*, in un'Italia dove le poltrone del potere sono me-

taforicamente vuote. La famiglia, in compenso, resiste.

«In mancanza d'altro...» puntualizza Bellocchio. Resiste anche *I pugni in tasca*, quasi 50 anni dopo. «Fu una nascita per me, ho scelto di fare il regista con questo film, mi ha dato la convinzione di continuare dopo il diploma di regia. Oggi, per quello che sono diventato, mi sento più vicino a Oreste che ad Alessandro».

Stefania Ulivi



Rabbia d'autore

Il caso

Marco Bellocchio, 74 anni, con *I pugni in tasca* diventò «nemico» della famiglia borghese di matrice cattolica. Il film del 1965 racconta la difficile situazione di una famiglia composta da una madre cieca e dai suoi quattro figli

Il paranoico Castel

Alessandro (interpretato da Lou Castel, *nella foto*) è il protagonista del film. Epilettico e paranoico, dà il via a una serie di omicidi. Nell'*Oreste* teatrale di Marco Bellocchio, il figlio Pier Giorgio si sdoppia nel ruolo di Oreste/Alessandro



Teatro Pier Giorgio Bellocchio, 38 anni, in un momento dello spettacolo diretto dal padre



Doppio ruolo

Sul palcoscenico il figlio Pier Giorgio interpreta i due personaggi, spinti dalla stessa violenza

